

**Associazione Culturale "Pietro De Stephanis"
Pettorano sul Gizio (AQ)**

Pasquale Orsini

**“La tipologia culturale nel riflesso delle testimonianze scritte”
L’iscrizione della chiesa di s. Nicola a Pettorano sul Gizio**

Gennaio 2000

La chiesa: documenti e datazione.

La chiesa di s. Nicola a Pettorano sul Gizio (L'Aquila) è collocata fuori le mura del paese, in direzione Nord-Ovest, alle pendici di un piccolo colle che conduce verso una porta di accesso al *castrum*, denominata "Porta s. Nicola". Dista appena qualche centinaio di metri dall'attuale Statale 17 e dalle tracce superstiti del *Regio Tratturo* che da Celano conduceva a Foggia. Che una chiesa dedicata a s. Nicola di Bari si trovi lungo un tratturo frequentato dai pastori e dalle loro greggi, non risulta strano: bisogna ricordare che s. Nicola di Bari era ritenuto patrono dei pastori.¹

La chiesa è attestata per la prima volta in un documento del pontefice Pasquale II datato 1112.²

Per il periodo successivo abbiamo attestazioni in altri documenti pontifici: di Innocenzo II del 1138,³ di Adriano IV del 1156,⁴ di Alessandro III del 1172,⁵ di Lucio III del 1183⁶ e di Clemente III del 1188.⁷

La data precisa della sua erezione ci è ignota. Ma ci può essere di aiuto, per una più puntuale collocazione cronologica, l'iscrizione che si trova sull'architrave in pietra della porta di accesso.

**✱ VOS QUI TRANSITIS · QUI LIMINA NOSTRA SUB-
ITIS · FLECTITE COLLA DEO · NE SITIS CUM
FARISEO · ✱ A(ve) M(aria) | G(ratia) | P(lena) | D(ominus) | T(ecum)⁸**

(Voi che passate e che varcate la nostra soglia, / inchinatevi a Dio affinché non siate con / il Fariseo. Ave Maria, piena di grazia, il Signore è con te).

Le dimensioni dell'architrave sono circa cm 33,5x158,5; la scrittura è disposta su tre righe all'interno di uno specchio scrittoria rigato con l'incisione di tre linee rette orizzontali che partono dalla estremità sinistra della pietra e giungono alla estremità destra; lo spazio interlineare oscilla tra gli 8 e i 9 cm, l'altezza delle lettere misura circa cm 7; il solco è irregolarmente a sezione triangolare, tecnica

¹ Cfr. E. GIANCRISTOFARO, *Tradizioni popolari d'Abruzzo*, Roma, 1995, pp. 43-50.

² *Italia Pontificia*, ed. P. F. KEHR, vol. IV (Umbria, Picenum, Marsia), Berolini, 1909, p. 254 (n. 7).

³ *Italia Pontificia*, cit., p. 255 (n. 8); *Codice Diplomatico Sulmonese*, raccolto da N. F. FARAGLIA, Lanciano, 1888, n° XXXIII.

⁴ *Italia Pontificia*, cit., p. 255 (n. 13).

⁵ *Italia Pontificia*, cit., p. 256 (n. 18).

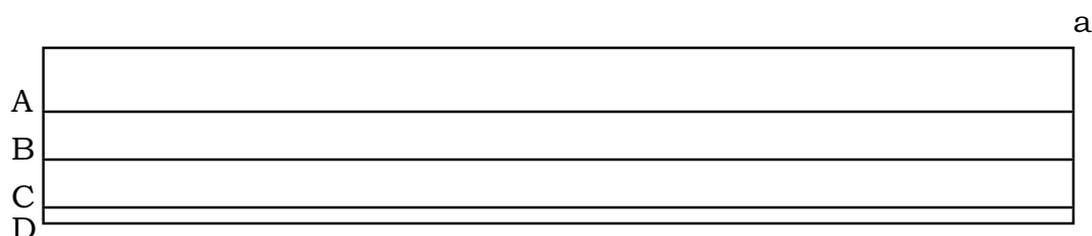
⁶ *Italia Pontificia*, cit., p. 256 (n. 21).

⁷ *Italia Pontificia*, cit., p. 257 (n. 26); *Codice Diplomatico Sulmonese*, cit., n° XLI.

⁸ Il testo dell'epigrafe è stato edito per la prima volta da Pietro De Staphanis nella monografia su Pettorano (cfr. P. DE STEPHANIS, *Pettorano sul Gizio*, a cura di E. De Panfilis, s.l., s.d, p. 17), dove si stampa, per l'ultima riga dell'epigrafe: "R. Fariseo. A.M.C.". Un disegno della epigrafe si trova in un fascicolo conservato nel Fondo De Stephanis presso la Biblioteca Diocesana di Sulmona, edito in E. MATTIOCCO-E. DE PANFILIS, *La terra di Pettorano. Documenti e scritti inediti*, Teramo 1989, alla settima fig. dopo p. 14, in cui si trova scritto "R. Fariseo A.M.G.P.D.T.". Una più recente edizione del testo si trova in P. MONACO, *Pettorano sul Gizio nella corona radiosa dei Cantelmo*, Sulmona s.d. [ma 1983], p. 496, dove si trova edito "R. Fariseo A.M.(G)". La lettura offerta da questi storici locali non corrisponde per nulla a quella realmente incisa sulla pietra: la "R." che starebbe prima di "Fariseo" non esiste. Inoltre nessuno di questi ha capito che le lettere puntate (abbreviazioni per troncamento), alla fine dell'epigrafe, erano le iniziali della preghiera dell'*Ave Maria*.

questa che, dopo un lungo periodo di oblio, rinasce nel XII secolo; la punteggiatura è costituita da un punto che separa le clausole ritmiche (dopo *transitis*, dopo *subitis*, dopo *Deo*, dopo *Fariseo*).

Qui sotto presento lo schema della *mise en page* dell'epigrafe:



a = cm 158, 5; A = cm 9,5; B = cm 17,5; C = cm 26, 7; D = cm 33, 5

La scrittura risulta essere una maiuscola epigrafica gotica collocabile con sicurezza nel XII o al massimo all'inizio del XIII secolo.⁹ Mostra vistosi *empattments* triangolari alle estremità delle aste. La *A* si presenta in due tratteggi, il primo con il tratto di destra curvo e quello di sinistra verticale (4 occorrenze), e il secondo con tutti e due questi tratti obliqui e doppia traversa mediana angolata (2 occorrenze); la *D* è sia nella forma capitale sia nella forma onciale; per la *E* si predilige la forma onciale (4 occorrenze) a quella capitale (1 occorrenza); la *G* presenta la caratteristica terminazione a riccio; per la *M* sono presenti due occorrenze della tipologia onciale e una occorrenza della tipologia capitale; anche per la *N* prevale la forma onciale (3 occorrenze) su quella capitale (1 occorrenza); la *O* è presente sia nella forma tondeggiate e schiacciata lateralmente sia nella forma a losanga; la *P* ha l'occhiello aperto; la *Q* è la lettera più caratteristica, con una appendice a forma di fiammella nella sommità del corpo rotondo e l'asta parallela al rigo di scrittura; la *R* presenta l'ultimo tratto obliquo (2 occorrenze) oppure curvilineo (1 occorrenza); il tratto verticale della *T* termina prevalentemente (7 occorrenze) diritto, ma c'è una occorrenza con terminazione a riccio, come abbiamo visto per la *G*; la *U* si presenta prevalentemente (3 occorrenze) nella forma tondeggiate, una sola volta nella forma a *V*. C'è un solo nesso tra la *U* e la *M*, in cui la prima asta della *M* costituisce anche il secondo tratto della *U*.

Sia le date dei documenti, citati poco sopra, sia la datazione paleografica della iscrizione riconducono al XII secolo.

⁹ Per la paleografia delle epigrafi medievali si possono vedere N. GRAY, *The Paleography of Latin Inscriptions in the Eighth, Ninth and Tenth Centuries in Italy*, «Papers of the British School at Rome» 16 (1949) 38-167; R.M. KLOOS, *Einführung in die Epigraphik des Mittelalters und der frühen Neuzeit*, Darmstadt, 1980; *Epigraphik 1982*, hrsgb. von W. Koch, Wien, 1983; *Epigraphik 1988*, hrsgb. von W. Koch, Wien, 1990; per l'Italia meridionale F. MAGISTRALE, *Forme e funzioni delle scritte esposte nella Puglia normanna*, «Scrittura e Civiltà» 16 (1992) 5-75; G. CAVALLO-F. MAGISTRALE, *Mezzogiorno normanno e scritture esposte*, in *Epigrafia medievale greca e latina. Ideologia e funzione*, Atti del seminario di Erice (12-18 settembre 1991), a cura di G. Cavallo e C. Mango, Spoleto, 1995, pp. 293-329. Una panoramica fotografica piuttosto omogenea è offerta dai volumi del *Corpus des inscriptions de la France médiévale*, edd. Favreau R.-Michaud J.-Mora B., voll. 1-19, Paris, 1974 – 1997.

Il testo dell'epigrafe.

Il testo è costituito da due esametri a rima interna (*transitis – subitis, Deo - Fariseo*). Si esorta il passante ad entrare nella chiesa e pregare con atteggiamento umile (*flectite colla Deo*), per non comportarsi come il fariseo. Il significato, all'apparenza oscuro, è in relazione con la famosa parabola del fariseo e del pubblicano narrata nel *Vangelo* di Luca (18, 10-14): «duo homines ascenderunt in templum ut orarent, unus Pharisaeus et alter publicanus. Pharisaeus stans haec apud se orabat “Deus gratias ago tibi quia non sum sicut ceteri hominum raptores iniusti adulteri vel ut etiam hic publicanus. Ieiuno bis in sabbato decimas do omnium quae possideo”. Et publicanus a longe stans nolebat nec oculos ad caelum levare sed percutiebat pectus suum dicens “Deus propitius esto mihi peccatori”. Dico vobis descendit hic iustificatus in domum suam ab illo quia omnis qui se exaltat humiliabitur et qui se humiliat exaltabitur» (due uomini salirono al tempio per pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. Il *fariseo se ne stava in piedi* e pregava così: “O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, rapaci, ingiusti, adulteri, e neppure come questo pubblicano. Io digiuno due volte alla settimana e offro la decima parte di quello che possiedo”. Il *pubblicano invece si fermò a distanza e non osava neppure alzare lo sguardo al cielo*, ma si batteva il petto dicendo: “O Dio, sii benigno con me, peccatore”. Vi dico che questi tornò a casa giustificato, l'altro invece no, perché chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato).¹⁰ L'opposizione tra la preghiera del fariseo e quella del pubblicano riguarda sia il piano del contenuto sia il piano del comportamento degli oranti: il fariseo *se ne stava in piedi*, il pubblicano *non osava neppure alzare lo sguardo al cielo*. L'uno assume un atteggiamento di disprezzo, di irriverenza nei confronti della divinità, l'altro invece assume un atteggiamento di umiltà.

Il testo dell'epigrafe invita a non comportarsi come il fariseo, cioè invita ad inchinarsi di fronte a Dio (*flectite colla Deo*), ad assumere un atteggiamento di umiltà proprio come fa il pubblicano.

Il contesto culturale.

L'incipit dell'epigrafe, *vos qui transitis*, sembra rivolgersi non generalmente ai passanti, ma a dei passanti particolari, cioè ai pastori e ai pellegrini. Ho già ricordato che s. Nicola era partono dei pastori, e che la chiesa è situata lungo il percorso del tratturo Celano-Foggia: non c'è dubbio che la chiesa era un punto di riferimento per i pastori che transitavano lungo il tratturo e per i pellegrini che erano diretti a Bari per la festa di s. Nicola il 7 maggio: «i pellegrini percorrevano gli itinerari tratturali nelle stagioni

¹⁰ Il corsivo è mio.

degli spostamenti armentizi».¹¹ Le strade che conducevano i pellegrini a s. Nicola di Bari erano le stesse che frequentavano i pastori per la transumanza delle pecore.

Bisogna mettere in rilievo, inoltre, la contrapposizione istituita dal testo dell'epigrafe: da una parte una istituzione come la Chiesa, dall'altra i pastori e i pellegrini; cioè da una parte la cultura della élite dall'altra la cultura delle classi popolari. Il messaggio che la Chiesa medievale, espressione per tutto il medioevo di una tipologia culturale elitaria e dominante, lancia attraverso una epigrafe in una piccola comunità rurale come Pettorano è un messaggio normativo, è una regola. La cultura della Chiesa medievale, una cultura orientata sul contenuto e che si rappresenta come un sistema di regole, si contrappone alla cultura delle classi popolari secondo l'antitesi "ordinato contro non-ordinato", "cosmo contro caos", "cultura contro natura". La Chiesa, qui assunta come paradigma della cultura d'élite per tutto il medioevo, tende alla espansione nella sfera della non-cultura tramite la imposizione di proprie regole e norme. In un modello culturale a schema concentrico, in base al quale al centro si dispongono le strutture culturali più evidenti e coese e alla periferia le formazioni riconosciute come poco strutturali e che violano diversi livelli dell'intera struttura, è il centro che tende ad omologare tutto e a sovrapporre le proprie strutture alle altre ritenute estranee ed erronee.

Ogni cultura, oltre allo sfondo extra-culturale posto *al di sotto* del suo livello, distingue sfere particolari organizzate *diversamente*: è il caso della cultura delle classi popolari nell'ambito della cultura d'élite. È in questa lotta tra cultura dominante e non-cultura o anti-cultura, cioè la cultura delle classi popolari, l'elemento distintivo di questa tipologia culturale. Se la chiesa di s. Nicola è stata costruita in quello specifico luogo, in quella terra di nessuno tra il *castrum* e il tratturo, c'è un significato: la cultura d'élite, la Chiesa nel nostro caso, cerca un punto di incontro con la cultura popolare, i pastori e i pellegrini, non per dialogare ma per ricostruire l'anti-cultura in maniera isomorfa alla cultura, a immagine e somiglianza di questa.

¹¹ GIANCRISTOFORO, *op. cit.*, p. 43.